

ONLINE IL PORTALE LGBT
CONQUISTA DA DIVULGARE

CHIARA SARACENO

DOPO una falsa partenza oltre un anno fa, ritardi in parte dovuti a motivi tecnici, ma in larga misura a motivi istituzionali e politici, da qualche giorno è finalmente online il Portale di informazione anti-discriminazione Lgbt (<http://www.portalenazionalelgbt.it/>).

Organizzato attorno a sette aree tematiche, il sito vuole essere un punto di incontro e di confronto, «plurale e pluralistico», che «attraverso i contributi di studiosi afferenti a diverse discipline, la collezione di dati normativi, giurisprudenziali e di prassi amministrative, la raccolta di materiale utilizzato in strategie di divulgazione e di comunicazione» mira a creare uno spazio di discussione condivisa su quelle «tematiche che riguardano i diritti e le libertà di molte persone, la loro identità ed il modo di svolgere le loro relazioni e di declinare le proprie attività».

In un contesto politico e culturale segnato da forti divisioni, malintesi e vera e propria ignoranza su omosessualità e transessualità, è importante che vi sia un luogo «neutro» in cui si forniscano informazioni, mettano a confronto le situazioni in diversi paesi, presentino riflessioni pacate anche quando non da tutti condivise.

È importante che di questo spazio si sia presa la responsabilità lo stesso governo. Il portale, infatti, non è il frutto di una iniziativa privata, di qualche gruppo o associazione. È uno degli strumenti previsti dalla Strategia nazionale Lgbt, in attuazione di una raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 2010, al fine di «promuovere una maggiore conoscenza della dimensione Lgbt per contrastare ogni forma di discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere». La responsabilità è, appunto, in capo all'Unar, che nel 2012 ne aveva affidato la realizzazione alla amministrazione comunale di Torino, capofila, insieme a quella di Roma, della rete Re.a.dy — la Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni anti-discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere. Era stato così istituito un gruppo nazionale di lavoro, composto da esperti e da rappresentanti di 29 Associazioni Lgbt. A questo è stato successivamente aggiunto un Comitato scientifico.

Un'organizzazione complessa, che testimonia la cautela con cui ci si è mossi in un terreno che in Italia è purtroppo minato ad ogni passo e che può in parte giustificare gli enormi ritardi con cui si è arrivati alla messa online, per altro ancora parziale, del portale. I difensori della «famiglia naturale» e i nemici di una «teoria gender» che esiste per lo più solo nella loro testa sono sempre sul piede di guerra. Lo si è visto anche in questi giorni, dopo l'annuncio della ministra Giannini sulle linee guida per le scuole che si riferiranno anche alla parità di genere e alla non discriminazione. O a Torino, dove una neo-eletta del Pd ha pensato bene di attaccare la nuova sindaca per aver identificato nelle «famiglie», al plurale, l'oggetto dell'interesse di un assessorato.

La cautela rischia tuttavia di essere francamente eccessiva se la messa online avviene nella clandestinità più totale. A differenza di un anno fa, quando la (falsa) partenza fu annunciata con una conferenza stampa e un buon battage comunicativo, ne sono al momento informati solo i soggetti che vi hanno direttamente lavorato; la circolazione informale della notizia è affidata ai social. Se si digita «portale nazionale lgbt», infatti, ancora stamani (ieri per chi legge) si è rimandati alla notizia dello scorso anno. Non se ne trova traccia neppure sui siti dell'Unar e del Dipartimento per le pari opportunità, che pure ne sono i responsabili. Non c'è neppure un comunicato stampa, tantomeno un link al sito. Tenere il portale nella clandestinità istituzionale non servirà a placare i guardiani della famiglia naturale e della sessualità «normale». Rischia invece di indebolire l'immagine e soprattutto l'azione dell'Unar, del Dipartimento e della presidenza del Consiglio come istituzioni garanti di una informazione corretta, di un confronto pluralistico e di atteggiamenti non discriminatori. Coraggio. C'è ancora tempo per recuperare quello perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Perché lo stage riserva un'amarezza

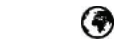
GENTILE dottore, sono la mamma di un ragazzino di sedici anni che ha frequentato la classe terza in un Istituto Tecnico ramo Meccatronica. A seguito della legge «La Buona Scuola» ha dovuto fare uno stage di 160 ore presso una azienda con macchinari adeguati alla sua specializzazione. A differenza di tanti suoi compagni che hanno passato un mese a portare caffè, mio figlio ha davvero lavorato sui macchinari. Dopo una iniziale supervisione del tutor ha lavorato come tutti gli altri operai rispettando orari e consegne. Anche se il datore di lavoro non è tenuto a remunerare gli stagisti, i compagni di mio figlio in altre aziende sono stati «pagati» con qualche soldino per l'estate. Per mio figlio solo complimenti, quattro penne e due portachiavi della ditta. Che vergogna! Penso che i proprietari dell'azienda non abbiano capito quanto era importante per un ragazzo vedere riconosciuto il suo lavoro, bastavano pochi euro, che per loro erano niente: avrebbero fatto la differenza. Gli ho detto che un'azienda non ha l'obbligo di dare nulla allo stagista. Ma come far capire a un ragazzino che così è la vita? Lui si sente frustrato, io lo rincuoro mettendo in luce il lato positivo dell'esperienza, ma da un po' di giorni ci penso anch'io, capisco la sua amarezza.

Lettera firmata

ECCO un caso avvilente di sciattezza, di maleducazione civile, al limite di stupidità sociale. L'episodio di cui riferisce la signora si è verificato in provincia di Torino dunque in una delle zone che si presumono sviluppate anche dal punto di vista delle relazioni sociali. Sono certo che i padroni di quell'azienda non hanno dato un soldo al ragazzino che per un mese ha così ben lavorato né per avarizia né per scarsità di mezzi ma semplicemente perché non ci hanno pensato. È questa la cattiva educazione civile di cui leggiamo e vediamo così spesso: non pensare a gesti non dovuti e tuttavia importanti. A un diverso livello, fatti salvi aspetti ancora più gravi, è stato un caso di maleducazione civile il trattamento riservato alla professoressa Ilaria Capua (ha isolato per prima il virus dell'aviazione) accusata ingiustamente d'aver fatto commercio delle sue scoperte. Dopo due anni è stata scagionata ma per tutto quel tempo è stata pressoché ignorata dai giudici, nes-

suno s'è sentito in dovere di chiedere la sua opinione, né di rivolgerle, dopo, una parola di rammarico. Altro caso: la giudice contabile Daniela Morgante alla quale è stato proposto prima un incarico in Comune, poi per un altro, poi più nulla. Ha appreso dai giornali che alla sindaca Raggi il suo aiuto non serviva più. Anche qui senza un sorriso di scuse, un caffè di chiarimento. Sono casi di maleducazione civile le mancate risposte ai curricula inviati dai giovani alle aziende, nemmeno quelle quattro righe «Siamo purtroppo spiacenti ma l'attuale congiuntura... eccetera». Silenzio, cestino. Spero che il titolare di quell'azienda del Torinese legga questa nota, si vergogni un po', si cali in uno di quei film che facevano una volta gli americani dove tutti erano buonissimi. Dovrebbe tirare fuori tre o quattrocento euro, chiamare il ragazzino, dirgli: è stato imperdonabile, ci devi scusare, buona estate, figliolo. Musica, applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere:
Via Cristoforo Colombo, 90
00147 RomaFax:
06/49822923Internet:
rubrica.lettere@repubblica.itQuando la paternale
sortisce risultatiFrancesco Alessandro
alessandrofrancesco@alice.it

Ho letto l'articolo di Francesco Merlo: «Quella paternale solo un po' selvaggia» (*Repubblica* di domenica). Mi è venuto in mente che nel lontano 1957, in terza elementare, sono stato rimandato ad ottobre. Mio padre «mi retti 'na fraccata i lignati» (ovvero una bella razione di sberle). Sarà stato un caso, ma da allora ho avuto un rendimento scolastico di tutto rispetto, fino alla laurea a 23 anni con 110/110. Sono grato a mio padre per essere intervenuto tempestivamente e opportunamente.

L'accento su Éder
e le storpiatureLorenzo Maggioni
Roma

Non dovrebbe essere difficile per un giornalista della tv informarsi sulla pronuncia dei nomi dei giocatori per evitare storpiature avvilenti. Eppure Éder, sia il portoghese goleador di Parigi che il nostro oriundo brasiliano, vengono sempre pronunciati con l'accento sulla seconda e. Farebbe lo stesso effetto chiamare Pellè signor Pelle.

Se le Dolomiti
diventano un circuitoMichil Costa,
operatore turistico

Da anni si parla di una limitazione del traffico sui passi dolomitici, ma i nostri amministratori assistono inermi e complici alle dolomitiche follie che si perpe-

tuano ogni giorno sulle nostre strade. Tra raduni di macchine e moto che salgono il passo Sella a 150 all'ora, assistiamo impotenti a un pandemonio alpino fatto di rumori assordanti e gas malefici. Altro che patrimonio dell'umanità. Qui sole, luna, stelle, nuvole, rocce, guglie, prati per quattro-cinque mesi l'anno soffrono di molestie bere. Consiglio agli amanti delle Dolomiti di non frequentare più le valli ladine intorno al gruppo del Sella nei mesi tra maggio e settembre.

Il lavoro è flessibile
il credito bancario noRenato Imbruglia
renimbruglia@gmail.com

Ho 29 anni e un contratto di apprendistato, valido ancora per 2 anni e mezzo, in una struttura seria che mi consente di avere una piena indipendenza economica. Non ho condanne. Con la mia ragazza, libera professionista, abbiamo deciso di comprare una piccola macchina usa-

ta. Abbiamo fatto domanda per un finanziamento. Mi è stato detto che il mio contratto non va bene, ho chiesto ai genitori di fare da garante. A quel punto una volta la busta paga non era aggiornata, un'altra il documento non si leggeva bene. Ho deciso di pagare la macchina in una volta sola. Come si fa a dire che il mondo del lavoro è flessibile, che bisogna far ripartire i consumi, che il posto fisso è superato, e tutte queste visioni quando si varca la porta di una banca non valgono più?

Il treno può ritardare
ma il rimborso scadeCaterina Balducci
catebalducci1@gmail.com

Lamentarsi di Trenitalia, hobby nazionale, non è come lamentarsi del clima ma di qualcosa che siamo costretti a vivere quasi ogni volta che usufruiamo dei suoi servizi. Sabato scorso parto dalla stazione di Rimini con un ritardo di 55', che poi diventerà di 70'. La temperatura si aggira sui 30 gradi, viaggio insieme al mio bambino di 9 anni che, causa infortunio, ha le braccia doppiamente ingessate. Non mi soffermo sul disagio in stazione vista la nostra condizione. Arriviamo, dopo un viaggio estenuante e dopo aver accumulato 95' di ritardo, alla stazione di Milano dopo le 23, pensando solo «finalmente a casa». Scopro però che il rimborso, per essere integrale, avrei dovuto chiederlo entro la mezzanotte, diversamente Trenitalia garantisce un indennizzo pari al 25% del biglietto. Ricapitolando, avrei dovuto prendere il mio bambino infortunato e fare la coda entro la mezzanotte, dopo un viaggio durato quasi il doppio di quanto doveva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Mario Calabresi DIRETTORE RESPONSABILEVICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,
Dario Cresto-Dina, Gianluca Di Feo,
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR), Giuseppe
Smorto

CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONEPRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica MondardiniCONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti,
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Michael ZaouiDirettori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 8086
del 06-04-2016RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
MARIO CALABRESI REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064
DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di lunedì
11 luglio 2016 è stata di 322.840 copie
Codice ISSN online 2499-0817